

L'ascensione di Gesù: insegnamenti

di Francesco Zenzale

“Il Signore Gesù dunque, dopo aver loro parlato, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio” (Mc 16:19).

Come i discepoli di Cristo, anche noi siamo invitati a fare un “salto temporale”, passando dal racconto di Cristo venuto in terra alla manifestazione del suo ritorno, periodo che intercorre tra la storia della chiesa apostolica e la nostra. L'ascensione si situa fra questi atti di fede, preceduta dalle ultime istruzioni date dal Maestro nel corso di quaranta giorni ed è seguita dall'attesa degli apostoli a Gerusalemme secondo l'ordine del Signore, dove avvenne, probabilmente, l'ultimo convegno con Gesù prima della Pentecoste (At 1:4-5).

Solo Luca racconta l'episodio dell'ascensione nel libro degli Atti e Paolo lo accenna in un suo scritto.¹ Molto spazio, invece, è dedicato all'evento della risurrezione di Gesù. Probabilmente, il fatto che Gesù non fosse a più visibile di persona, non costituiva una preoccupazione per i discepoli in quanto convinti della sua invisibile presenza, della sua assistenza dall'alto dei cieli e della discesa dello Spirito Santo (Mt 28:20; Gv 16: 5-15). La risurrezione è, però, pur sempre legata al suo essere in cielo, dal quale ritornerà.²

Scriva l'abate Giuseppe Ricciotti: “Troviamo perciò che l'ascensione di Gesù non è affatto narrata da Matteo; in Marco (16: 19) essa è fuggacemente accennata nell'appendice; in Giovanni (20: 17) è appena ricordata in forma di predizione; l'unico evangelista che la narra con una certa ampiezza è Luca (24: 50 segg.), ma appunto perché egli, terminando nel vangelo la storia del Cristo secondo la carne, si è proposto di scrivere subito appresso anche la storia del Cristo mistico: i suoi *Atti di (degli) Apostoli* sono infatti una storia episodica della Chiesa, e perciò essi cominciano ripetendo l'ascensione (At 1: 1-11) come con l'ascensione si era chiuso il suo vangelo. Essa avvenne presso Gerusalemme sul monte degli Olivi, nelle vicinanze di Betania, quaranta giorni dopo la resurrezione. Poiché gli Apostoli partirono da Gerusalemme per la Galilea quando erano passati non meno di otto giorni dalla resurrezione e si ritrovarono a Gerusalemme alquanto prima dell'ascensione, la loro permanenza nella Galilea sarà stata di meno di un mese. A questo tempo particolarmente vanno assegnate le molte altre apparizioni vagamente accennate da Paolo, e anche da Luca quando dice che il risorto apparve agli Apostoli dimostrandosi vivente *con molte prove*, parlando del regno di Dio e trattando abitualmente con essi (At 1: 3-4)”.³

Dalla risurrezione all'ascensione: 40 giorni di formazione e di conferme

L'ascensione è preceduta da una serie d'imprecisate apparizioni di Gesù in uno spazio di 40 giorni,⁴ durante il quale, oltre a rassicurare i discepoli della sua “natura da risuscitato”, ha impartito le ultime istruzioni circa la missione e la prospettiva eterna.

I quaranta giorni che Gesù dedica ai discepoli prima di accedere al cielo, alla destra del Padre, costituiscono una rilevante unità di tempo, e assume anche un valore simbolico com'è per altri numeri (tre, sette, dodici, ecc.).

Nella Bibbia, il numero quaranta (*'arba'im*, in ebraico; *tessarákonta*, in greco) è associato a interventi decisivi di Dio nella storia dell'umanità: 40 giorni dura il diluvio sulla terra (Gn 7:17); per 40 anni Israele deve soggiornare nel deserto (Num 14:33). Altre volte il numero 40 è collegato con imprese di uomini scelti da Dio, che hanno lasciato un'impronta nella storia sacra: per 40 giorni le spie esplorano la terra promessa

(Num 13:35); per 40 giorni Mosè rimane sulla montagna sacra (Es 24:18; 31:18; Deut 9:9); per 40 giorni intercede per il suo popolo (Deut 9:25); per 40 giorni Elia cammina nel deserto fino alla montagna di Oreb (1 Re 19:8); durante 40 giorni Ezechiele giace su un fianco (Ez 4:6); 40 giorni fu il termine concesso ai Niniviti per ravvedersi (Giona 3:4); per 40 giorni Gesù dimora nel deserto dopo il battesimo (Mt 4:2).

Analizzando questi episodi rileviamo che il numero 40, nel suo valore simbolico, è associato a diversi insegnamenti spirituali. Esso esprime l'idea di giudizio e dell'intervento di Dio nella storia dell'uomo o di una nazione (Diluvio - Niniviti); d'intercessione e di preparazione per incontrare Dio (Mosè). Indica un periodo di decontaminazione culturale e spirituale (Israele nel deserto). Di prova e di preparazione alla missione (Gesù e gli apostoli).

Il numero 40 è anche legato al deserto, luogo ideale per stare soli con Dio, riscoprendo il senso dell'essere figli di Dio e lo scopo per cui siamo nati.

Infine, l'evangelista Luca ci informa che Gesù "si presentò vivente con molte prove, facendosi vedere da loro per quaranta giorni, parlando delle cose concernenti il regno di Dio" (At 1: 3-4). Ciò significa, che gli apostoli avevano bisogno di conferme sulla risurrezione di Cristo e dei morti, di quella dimensione, altrettanto reale quanto quella terrena, ma di natura diversa e a loro sconosciuta: il regno di Dio. Avevano bisogno di prove, di continue verifiche, di vedere e di toccare quell'estensione spirituale, attraverso Gesù, che, da pescatori e alquanto utilitaristi, non avevano afferrato, nonostante i circa tre anni passati con il Maestro.

I suoi ultimi chiarimenti e la missione della chiesa

Le ultime ore della vita di Gesù su questa terra, da risorto, sono caratterizzate da una serie di precisazioni concernenti il regno di Dio e la missione degli apostoli e della chiesa. Prima di tutto, Gesù evidenzia l'importanza del battesimo nello Spirito Santo, superiore al battesimo di Giovanni, d'acqua o di ravvedimento.⁵ Poi, ripete che non sta alla chiesa "sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità" (At 1:6,7; Mt 24:36).⁶ Non era necessario che essi ricevessero nuove rivelazioni, riguardanti il futuro dell'umanità. Il loro unico compito consisteva nel proclamare il messaggio evangelico.⁷ In seguito, riprende la promessa dello Spirito Santo, evidenziando che la missione è possibile solo grazie alla manifestazione della sua potenza, realizzatasi in parte alla pentecoste (cfr. Lc 24:49; 12:12; Gv 16; At 2). Infine parla dell'estensione del mandato: "e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra".⁸

In breve, l'opera dei discepoli andava compiuta nel nome di Cristo e nella potenza dello Spirito Santo.⁹ "Ogni loro parola e ogni loro azione per poter avere quella forza vitale in grado di salvare i peccatori dovevano orientare l'attenzione verso il nome del Salvatore; la loro fede doveva essere fondata su Colui che dà misericordia e potenza. Le loro richieste dovevano essere presentate nel nome del Figlio per ottenere una risposta. I discepoli dovevano inoltre battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il nome del Cristo doveva costituire la loro parola d'ordine, il loro segno di distinzione, il loro patto d'unione, l'autorizzazione ad agire e la fonte del loro successo. Nulla di ciò che non portasse il segno del suo beneplacito poteva essere reso idoneo al suo regno".¹⁰

Betania e il monte degli ulivi

Quando giunse il tempo di salire al Padre, Cristo condusse i discepoli nei pressi di Betania. Dopo essersi fermato, essi si raccolsero attorno a lui che con le mani alzate in segno di benedizione, in ricordo della sua

promessa di protezione, mentre era ancora in mezzo a loro, ascese lentamente al cielo: “E avvenne che mentre li benediceva, si dipartì da loro e fu portato su nel cielo” (Lc 24:51).

Betania¹¹ era una borgata molto cara a Gesù. Era situata sui fianchi orientali del monte degli ulivi sulla strada che conduce da Gerusalemme a Gerico (Mc 11:1-2). Vi abitavano Lazzaro e le sue sorelle, Marta e Maria, e anche Simone il lebbroso (Gv 12:1ss.). Un luogo speciale per l'amicizia e il sincero affetto che legava Gesù alla famiglia di Lazzaro.¹²

Betania e il monte degli ulivi, confinanti territorialmente, sono spiritualmente commisti. Entrambi i luoghi da una parte rievocano amarezza, dolore, afflizione, angoscia, solitudine, ecc., e dall'altra, benedizione, esultanza, voglia di vivere e speranza per il trionfo del regno di Dio sulla morte e l'angoscia. Betania, sobborgo insignificante, grazie alla presenza di Gesù diventa luogo in festa e di trascendenza.¹³

Il monte degli ulivi per Gesù è un cantuccio di preghiera, d'angoscia, di solitudine, d'abbandono da parte degli apostoli,¹⁴ di sottomissione alla volontà del Padre, ma è anche il luogo in cui Gesù, incoraggiato dall'angelo (Lc 22:43), decide di affrontare il calvario, offrendo all'umanità la salvezza. È il luogo dell'ascensione, della promessa dello Spirito Santo, del suo ritorno e di benedizione (Ef 1:3).

L'ascensione

Scrivi E. G. White: “Mentre lo sguardo dei discepoli era rapito in alto verso il loro Signore ormai quasi invisibile, quest'ultimo veniva accolto fra le fila esultanti degli angeli. Scortandolo sino alla corte celeste, questi angeli cantavano in segno di trionfo: ‘O regni della terra, cantate a Dio, salmeggiate al Signore, a colui che cavalca sui cieli dei cieli eterni!... Riconoscete la potenza di Dio; la sua maestà è sopra Israele, e la sua potenza è nei cieli!’” (Sl 68:32-34)». ¹⁵

Era giunto il tempo di tornare a “casa”. Il suo nostalgico cuore, dopo circa 33 anni, desiderava rivedere il Padre e le sue altre creature celesti. Gli angeli lo avrebbero accolto in trionfo e con profonda partecipazione e il Padre stesso lo avrebbe glorificato alla loro presenza: “poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, l'ora è venuta; glorifica tuo Figlio, affinché il Figlio glorifichi te” (Gv 17:1; Ebr 1: 1-14).

L'ascesa di Gesù al cielo è un evento dal quale possiamo trarre importanti insegnamenti.

1. L'ascensione presuppone la preesistenza di Cristo. L'ascensione afferma che Gesù Cristo, il figlio di Dio, coesistente e coeterno con il Padre, assunse la natura umana, divenne uomo in un periodo storico specifico. Ma, ancor più, egli rimase divino durante la sua vita terrena. Egli continua a esistere come essere umano dopo la sua resurrezione e ascensione, di modo tale che l'incarnazione nel suo risvolto salvifico è per sempre.

Giovanni, ci informa che “Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio [...] E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre” (Gv 1:1,2-14). Oltre a riproporre gli insegnamenti di Giovanni su Gesù, l'apostolo Paolo aggiunge che, dopo la sua morte, “Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre” (Fl 2:6-11).

Gesù era ben consapevole di essere il figlio di Dio e che il suo percorso umano avrebbe avuto un termine, dopo di che sarebbe tornato dal Padre. “Fra poco non mi vedrete più; e fra un altro poco mi vedrete, perché me ne vo al Padre” (Gv 16:16). E ancora: io “so donde son venuto e dove vado” (Gv 8:14). La trasfigurazione è un’esperienza che illustra precisamente la divinità e l’umanità di Gesù (Mt 17).

Gesù è venuto per donare vita a una terra di morte, luce a una realtà oscura e vacua, verità a un luogo pieno di menzogne, impegno personale al posto dell’indifferenza. Egli è disceso da una realtà superiore per costruire una scala che unisse i due mondi. Divinità e umanità sono in Gesù una cosa sola. Per questo egli è il nostro sommo sacerdote e fa da tramite tra Dio e noi. Gesù ha portato il cielo sulla terra e ha elevato l’umanità intera verso Dio al momento della sua ascensione: *“quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me”* (Gv 12:32).

2. L’ascensione è garanzia di salvezza. Dopo la risurrezione, mentre Maria Maddalena stava per toccarlo, Gesù la invitò a non farlo affermando di non essere ancora salito dal Padre: “Gesù le disse: Non mi toccare, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli, e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, all'Iddio mio e Iddio vostro” (Gv 20:17). Successivamente, dopo circa otto giorni, quando si presenta agli apostoli, invita Tommaso a toccarlo con le seguenti parole: “Poi disse a Toma: Porgi qua il dito, e vedi le mie mani; e porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente” (Gv 20:27).

Ciò significa che prima dell’ascensione Gesù è salito dal Padre per la “conferma” del suo sacrificio in favore dell’umanità e forse per parlare delle ultime indicazioni da impartire agli apostoli, prima di salire in cielo definitivamente.

In tal senso, E. G. White scrive: “Gesù rifiutò l’omaggio dei suoi fino a quando non ebbe la certezza che il suo sacrificio era stato accettato dal Padre. Ascese al cielo e ricevette da Dio la garanzia che il suo sacrificio per i peccati degli uomini era sufficiente, e che tramite il suo sangue tutti avrebbero potuto avere la vita eterna. Il Padre confermò il patto che aveva fatto con il Cristo: avrebbe accolto gli uomini pentiti e ubbidienti e li avrebbe amati come amava suo Figlio. Il Cristo doveva compiere la sua opera e assolvere il suo impegno di rendere gli uomini più preziosi dell’oro di Ofir (cfr. Isaia 13:12). Il dominio del cielo e della terra fu dato al Principe della vita ed egli tornò fra i suoi discepoli, nel mondo del peccato, per infondere loro la sua potenza e la sua gloria”.¹⁶

3. Con l’ascensione si realizza la promessa della sua presenza fino al suo ritorno. Prima di salire in cielo, essere glorificato, adorato dagli angeli e porsi alla destra di Dio,¹⁷ Gesù promise che sarebbe stato con il suo popolo “tutti i giorni, fino la fine del mondo” (Mt 28:20). Il significato di questa promessa è che egli sarebbe stato presente nella vita del credente (del suo popolo) continuando a farsi carico dell’umana esistenza.¹⁸

4. L’annuncio profetico degli angeli del progetto redentivo. I discepoli scrutavano ancora con intensità il cielo, quando “ecco che due uomini in vesti bianche si presentarono loro e dissero: ‘Uomini galilei, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù che è stato tolto da voi e assunto in cielo verrà nella medesima maniera che l’avete veduto andare in cielo’ (At 1:10, 11). La promessa della seconda venuta di Cristo sarebbe rimasta sempre ben presente nella mente dei discepoli. Quello stesso Gesù che essi avevano visto salire al cielo sarebbe tornato per portare con sé coloro che quaggiù si sarebbero consacrati al suo servizio. La stessa voce che aveva detto: ‘Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell’età presente’, avrebbe loro dato il benvenuto alla sua presenza nelle corti celesti (Gv 17:24)”.¹⁹ “Tutti coloro che lo avranno amato e lo avranno atteso, saranno da lui coronati di gloria, onore e immortalità. I giusti deceduti usciranno dalle

tombe, e i giusti viventi saranno elevati sino a incontrare il Signore. Tutti insieme udranno la voce di Gesù che con una dolcezza indicibile dirà loro: la vostra lotta è finita. 'Venite, voi che siete i benedetti dal Padre mio; entrate nel regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo' (Mt 25:34)".²⁰

Conclusione

"Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi" (At 1:9). A questo punto, i contatti corporei e visibili di Gesù con i suoi discepoli hanno termine. Davanti ai loro occhi, egli s'innalza verso il cielo.

Gesù, a causa del peccato (Gn 3), si è sottratto dalla presenza del Padre, offrendo all'umanità la certezza della salvezza. Con l'ascensione si sottrae dagli sguardi degli apostoli e della chiesa, affinché, seguendo il suo esempio, imparino a camminare per fede, dipendendo dal cielo, come Gesù, "perché son disceso dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato" (Gv 6:38).²¹ Secondo l'autore della lettera agli ebrei, Gesù è "leader e perfetto esempio di fede, il quale per la gioia che gli era posta dinanzi sopportò la croce sprezzando il vituperio, e s'è posto a sedere alla destra del trono di Dio" (Eb 12:2).

Indubbiamente è più facile "tastare" che procedere per fiducia. Ma si potrebbe parlare di fede se si potesse dimostrare che Dio esiste e che possiamo, più che testimoniare, presentare Gesù invitando le persone a toccarlo? No! Non solo, anche se ci fosse la possibilità di palpare e vedere Gesù in carne e ossa, ciò non significa, necessariamente, che l'incredulità cederebbe il posto alla certezza.

Per circa tre anni gli apostoli furono pervasi dall'incredulità sulla natura messianica di Gesù, malgrado i suoi insegnamenti e i miracoli. I Sadducei, nonostante la risurrezione di Lazzaro, perdurarono nella loro incredulità: "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita" (Lc 16:31).

A Tommaso, l'incredulo, Gesù gli disse: "Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!" (Gv 20: 29). La peculiarità per eccellenza della sequela è il senso di affidamento a Dio senza riserve. Ciò è possibile se acquisiamo la mitezza di Gesù: "imparate da me, perché io son mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre" (Mt 11:29). Solo chi si avvicina a Dio con fede proverà la gioia di sentirsi amato.

L'ascensione, dunque, promuove nel credente la consapevolezza che l'atto di abbandono, del lasciarsi andare a Dio con fiducia, è alla base dell'essere figli di Dio e della testimonianza. Lo Spirito Santo agisce in noi, impreziosendo la testimonianza quando, per fede, ci sciogliamo tra le sue braccia. Senza di lui non possiamo far nulla (Gv 15:5).

Se vogliamo godere della pace che sgorga dal cielo e sfruttare al meglio la potenza dello Spirito Santo, dobbiamo organizzare la nostra vita orientandola secondo l'esperienza di Cristo: egli amava e si lasciava amare. Questo ci aiuterà non solo spiritualmente, ma anche fisicamente, socialmente ed emotivamente.

Se vogliamo dare un valore alla vita, al nostro essere in Cristo, dobbiamo avere nell'intimo ciò che Dio ha più a cuore: amare e lasciarsi amare. Chi non ama e non si lascia amare è condannato a un'esistenza fragile, priva di significato. Più ci chiudiamo in noi stessi, nel nostro mondo, sgradevole o piacevole che sia, più la vita perde valore.

In breve, l'ascensione di Gesù è un evento importantissimo per la fede del credente. Gli apostoli, ritornano dal monte degli ulivi con delle certezze. Sui loro volti la tristezza e la confusione erano svanite. Erano gioiosi e desiderosi di essere al servizio del Maestro! Non si lamentavano più per le speranze deluse (Lc 24:21). Avevano visto il Salvatore risorto e avevano impresse nei loro cuori le sue ultime parole. Ora dovevano ubbidire solo all'ordine di Cristo. Recarsi a Gerusalemme e aspettare l'adempimento della promessa: la discesa dello Spirito Santo.

Note

¹ Cfr. Atti 1:1-11; Efesini 4:9ss.

² 1 Cor 15; Ebr 9:24; 1 Pt 3:22; 1 Tess 1:10; 4:16-17; 2 Tess 1:7.

³ Abate Giuseppe Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Le apparizioni in Galilea, "L'ascensione", § 639, 11.ma edizione, 1948.

⁴ Paolo, segnale che Gesù dopo la risurrezione, "apparve a Cefa, poi ai dodici. Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. Poi apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli; e, ultimo di tutti, apparve anche a me, come all'aborto" (1 Cor. 15: 5-9).

⁵ At 1:5; Mt 3:11; Mc 1: 4; Lc 3: 16; At 19:3ss.

⁶ È verosimile che gli apostoli pensano al regno di Dio come a un rinnovamento glorioso dell'antico regno di Davide, col Messia a proprio re, a vantaggio e utilità del popolo giudaico. Ciò significa che nonostante la risurrezione e le numero apparizione durante i quaranta giorni, sono ancora inviluppati dalla speranza messianica dal carattere terreno e nazionalista (Lc 19:11).

⁷ Il ruolo della chiesa è quello di essere "corpo di Cristo" su questa terra, mediante un'armonica e vivente testimonianza e non quello di conoscere il tempo in cui Dio inaugurerà il suo regno, mediante il quale porrà fine al male e alla sofferenza.

⁸ At 1:8; Mt 24:14; Lc 24: 47; Ap 14:6.

⁹ Scrive la signora White: "Lo spirito Santo era il più gran dono che potesse chiedere al Padre per il progresso del suo popolo. Lo Spirito era l'agente della rigenerazione, mediante il quale il sacrificio di Gesù diveniva valido. La potenza del male si era rafforzata durante i secoli e gli uomini si sottomettevano pienamente all'influsso satanico. Il peccato poteva essere affrontato e vinto solo tramite la terza persona della divinità nella pienezza della sua potenza. È lo Spirito che rende effettiva l'opera compiuta dal Redentore del mondo. Attraverso lo Spirito, il cuore diviene puro e per mezzo suo il credente partecipa alla natura divina" (*La Speranza dell'uomo*, ed. ADV, Firenze, 1998, p. 515).

¹⁰ E. G. White, *Gli uomini che vinsero l'impero*, Ed. ADV, Firenze, 1989, pp. 18,19.

¹¹ **Betania** (aramaico: *בֵּית אֵנָא*, Beth anya, "casa di povertà" o "di afflizione"; greco: Βηθανία, *Bethanía*) è una località della Giudea, molto vicina a Gerusalemme di cui attualmente costituisce un sobborgo. Oggi ha il nome arabo al-Eizariya (luogo di Lazzaro). Non va confusa con la Betania (oltre il Giordano citata da Gv 1:28 come sede dell'attività di Giovanni Battista. Gli Evangelii chiamano questa località indistintamente Betania o Betabara (Gv 1:28), oppure «Enòn (Ainòn), in prossimità di Salim» (Giovanni 3:23). Trattandosi di un luogo deserto, disabitato, non è stato possibile localizzare, con certezza, nessun luogo con questi nomi. Alcuni antichi testimoni (compreso Origene) indicano che il nome della città della Transgiordania indicata in Giovanni 1: 28 dovrebbe essere letto "Betabara" anziché "Betania".

¹² Gesù inoltre vi passa in almeno due altre occasioni (Mt 26: 6-13, Mc 14: 3-9, Lc 10: 38-42, Gv 12:1-8).

¹³ A Betania, Gesù risuscita il suo amico Lazzaro (Gv 11:1-46); Simeone è guarito dalla lebbra e, sei giorni prima della Pasqua, Maria, identificata da molti con la Maddalena, unge i piedi di Gesù (Gv 12: 1ss.). Questi miracoli o segni sollecitano la nostra attenzione alla sofferenza, al lutto, allo stupore e alla vita. Un uomo impuro che guarisce e torna a godere degli affetti famigliari e sociali. Una donna liberata dai sensi di colpa che con intensa gratitudine unge i piedi di Gesù, atto che è colto dallo stesso come un anticipo dell'unzione del suo corpo per la sepoltura (Gv 12:8). Lazzaro che muore e dopo quattro giorni torna a vivere, nonostante l'incredulità dei presenti.

¹⁴ Quando Gesù fu arrestato gli apostoli si diedero alla fuga (Lc 27:56; Mc 14:50).

¹⁵ E. G. White, *Gli uomini che vinsero l'impero*, Ed. ADV, Firenze, p. 21.

¹⁶ E. G. White, *La Speranza dell'uomo*, Ed. ADV, Firenze, 1998, p. 607.

¹⁷ At 2:33; 1 Tm 3:16; Ebr cap. 1; Ef 1:21; Mc 16:19; At 5:31, Lc 20:42; At 7:65; Col 3:1; ecc.

¹⁸ L'autore della lettera agli Ebrei ci informa che Gesù «*proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova*» (Eb 2:18); e pertanto, noi «*non abbiamo*

un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato» (Eb 4:15).

¹⁹ E. G. White, *Gli uomini che vinsero l'impero*, Ed. AdV, Firenze, p. 21.

²⁰ *Idem.*

²¹ Cfr. Mt 4:34; 5:30; 6:10.